



ARTE

L'archeologia al bivio: quale futuro per i prossimi venticinque anni

Tra certezze tecnologiche e incognite sociali, la disciplina si prepara a scelte cruciali

SPETTACOLO

La ricerca di un linguaggio estetico per la riconciliazione tra uomo e ecosistema

CULTURA

Il simbolismo nascosto della Natività: quando il cibo diventa teologia

TURISMO

Parigi come meta familiare: strutture e strategie per il viaggio con figli

In questo numero

ARTE

6 articoli

L'archeologia al bivio: quale futuro per i prossimi venticinque anni

3

SPETTACOLO

6 articoli

La ricerca di un linguaggio estetico per la riconciliazione tra uomo e ecosistema

11

CULTURA

4 articoli

Il simbolismo nascosto della Natività: quando il cibo diventa teologia

17

TURISMO

4 articoli

Parigi come meta familiare: strutture e strategie per il viaggio con figli

21

EDITORIA

3 articoli

Armi e soldi verdi: come la finanza sostenibile finanzia la guerra

26

L'archeologia al bivio: quale futuro per i prossimi venticinque anni

Tra certezze tecnologiche e incognite sociali, la disciplina si prepara a scelte cruciali

Guardare al passato è la missione dell'archeologia, ma riflettere sul domani appartiene a chi la pratica e alla società che la sostiene. Il primo quarto del ventunesimo secolo ha trasformato radicalmente questa disciplina: dai numeri dei visitatori al ruolo dei professionisti, dalle metodologie di ricerca alla centralità culturale del settore. Ora occorre interrogarsi su quale direzione prenderanno gli sviluppi successivi.

Il trasformazione già avvenuta offre un punto di partenza eloquente. Nel 2024, gli accessi alle zone archeologiche statali italiane hanno raggiunto circa 60 milioni di persone, cifra che rappresenta un incremento significativo rispetto agli inizi degli anni Duemila. Questo cambiamento non riguarda soltanto i numeri: ha modificato il modo in cui gli archeologi operano, le competenze richieste, gli strumenti utilizzati e il dialogo con le comunità locali. La professione stessa si è evoluta, assumendo dimensioni che vanno oltre la ricerca tradizionale per abbracciare ruoli di sviluppo territoriale e inclusione sociale.

Tra il probabile e l'auspicabile

Non tutte le trasformazioni future dispongono dello stesso grado di certezza. L'espansione dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie di rilevazione digitale appaiono come

sviluppi pressoché inevitabili, destinati a permeare sempre più la pianificazione dei progetti. Al contrario, fenomeni come l'incremento della partecipazione civile, l'ampliamento del ruolo del settore privato o l'applicazione della Convenzione di Faro rimangono ancora legati principalmente ad aspirazioni piuttosto che a tendenze consolidate. La loro realizzazione dipenderà da scelte consapevoli più che da dinamiche spontanee.

Altre questioni appaiono ancora più indeterminate: la riforma della formazione universitaria, l'affermazione di realtà imprenditoriali innovative, l'integrazione dell'archeologia nella pianificazione urbana, il coinvolgimento del settore privato nella gestione di siti specifici, l'emersione di figure carismatiche capaci di catturare l'interesse pubblico. Persino scenari che suscitano reazioni fortemente contrastanti—dalla quotazione di monumenti storici alla vendita di aree demaniali, dal riconoscimento economico ai proprietari di terreni sino all'insegnamento dell'archeologia locale nelle scuole primarie—dispongono di probabilità analoghe di manifestarsi.

Attori, non spettatori

Questa moltitudine di possibilità non costituisce un elemento paralizzante, bensì un invito all'azione consapevole. Chi

lavora nel settore e chi ne valorizza il ruolo non sono meri osservatori di dinamiche predeterminate, ma soggetti capaci di orientare il corso degli eventi. «Siamo attori coinvolti, non spettatori» rappresenta il cuore della questione: le scelte compiute nei prossimi anni determineranno quale configurazione assumerà l'archeologia a metà secolo. La disponibilità economica rimarrà presumibilmente entro

marginii contenuti, oscillando fra una soglia minima al di sotto della quale il servizio diverrebbe critico e una massima legata alle effettive disponibilità dell'economia nazionale. In questo spazio limitato, tuttavia, rimane ampio lo spazio per decidere dove investire energie e risorse, quali priorità privilegiare, quale visione della disciplina perseguire.

Fonti: Archaeoreporter

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

ARTE · 23 Dicembre 2025

Il rinascimento dell'archeologia italiana in chiave contemporanea

Come una collana editoriale rinnova la divulgazione scientifica della storia urbana



Foto di repertorio · Antonio Amato · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

La casa editrice Carocci sta portando a termine un ambizioso progetto di ricomposizione della memoria archeologica italiana, aggiornando e ampliando il lavoro pionieristico compiuto anni prima da un'altra casa editrice. Si tratta di un'iniziativa che combina rigore accademico e accessibilità, offrendo al pubblico letture sintetiche ma articolate dei principali siti della Penisola.

Un progetto sistematico in costruzione

La collana «I luoghi dell'Archeologia», coordinata da tre direttori scientifici, rappresenta un tentativo complessivo di fornire panoramiche aggiornate ai standard del XXI secolo. Mentre una precedente impresa editoriale aveva tracciato le linee fondamentali della ricerca archeologica nazionale con discontinuità negli aggiornamenti successivi, questo nuovo ciclo di volumi procede attraverso una strategia diversa: ogni

libro mantiene un carattere introduttivo generale, pur spingendosi verso una maggiore profondità tematica. Cinque titoli già pubblicati affrontano fasi diverse della storia di Roma, dalla preistoria all'epoca imperiale, oltre al sito di Ostia.

Forma snella, contenuti robusti

I volumetti della serie privilegiano l'efficacia comunicativa sulla presentazione lussuosa. Senza ricorrere ai rivestimenti patinati tipici di altri progetti editoriali, Carocci ha optato per un formato che favorisce la consultazione portatile. Ognuno integra bibliografie essenziali in dialogo con gli studi più recenti, senza trascurare le interpretazioni consolidate. È questa la cifra distintiva rispetto ai precedenti tentativi: «non è il concetto di guida a dominare» secondo la struttura scelta.

Roma imperiale: archeologia oltre il sito

Il volume dedicato alla fase imperiale, scritto da un docente universitario di archeologia classica, si discosta dalle tradizionali organizzazioni topografiche. Invece di procedere per zone della città, l'opera segue una scansione cronologica e tematica, privilegiando il racconto di lungo periodo. Particolare attenzione viene riservata ai nessi tra modificazioni del tessuto urbano, dinamiche del potere politico e costruzione dell'immagine cittadina. Un capitolo specifico esplora come Roma divenne mito e modello per civiltà successive, mentre altra parte riflette sulle questioni

Fonti: Archaeoreporter

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

contemporanee di tutela e fruizione del patrimonio.

Rigore accademico in forma accessibile

Il testo si distingue per uno stile narrativo continuo, che evita frammentazioni schematiche o elencazioni rigide. L'autore ha trasmesso «il tono dell'università, dichiaratamente nato tra le aule» mantenendo però leggibilità e chiarezza. La scelta di non coprire i Fori imperiali—affidati a un volume separato—consente una trattazione più profonda delle altre fasi e della rappresentazione urbana nel suo complesso.

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

ARTE · 19 Dicembre 2025

Acqua e memoria nei dipinti di Celia Paul a Roma

Una mostra site specific trasforma una chiesa storica in luogo di dialogo tra spiritualità e creazione contemporanea.

La pittrice britannica Celia Paul porta a Sant'Andrea de Scaphis le sue ricerche sulla natura e sul ritratto, trasformando lo spazio romano in una riflessione sulla maternità, l'arte e i flussi nascosti che attraversano il paesaggio urbano. Due grandi tele si confrontano con l'architettura della chiesa trasteverina, creando una conversazione tra passato e presente.

Il significato della raddomanzia nell'opera di Paul

La raddomanzia, l'antico metodo di localizzazione di sorgenti mediante un bastone biforcuto, offre a Paul una chiave interpretativa della sua ricerca pittorica. Come il raddomante segue correnti invisibili, la pittrice traccia sulla tela il movimento dell'acqua in molteplici forme: quella tangibile del Tevere che scorre vicino alla galleria, quella simbolica della maternità e della nascita, infine quella che diventa materia visibile nei suoi dipinti. Questo approccio trasforma lo spazio espositivo in un luogo dove l'elemento liquido permea sia la realtà fisica che la dimensione spirituale della creazione artistica. La mostra rimane visitabile fino a febbraio 2026.

Una chiesa con radici fluviali

Sant'Andrea de Scaphis, fondata nel nono secolo nel rione

Trastevere, conserva nella propria storia un legame profondo con le acque: dedicata al patrono dei pescatori, il nome stesso richiama le piccole imbarcazioni che risalivano il fiume. Sconsacrata nel 1942, l'edificio è stato recuperato a partire dal 2015 come spazio per l'arte contemporanea. Paul racconta di aver percepito alla sua prima visita una corrente «magnetica» attraversare l'interno: «come se mi trovassi nel percorso magnetico di una misteriosa corrente liquida». Questa sensazione di vitalità ha guidato la scelta dei soggetti e la loro disposizione rispetto alle pareti.

Specchio e rinascita nei dipinti

The Sea and The Mirror presenta Paul di spalle davanti a uno specchio dello studio londinese, su cui si riflette la propria figura. Il titolo riprende il celebre rifacimento di Auden della Tempesta shakespeariana. L'opera contamina il ritratto dell'artista con presenze di pescatori del passato, i loro indumenti sporchi di fango si sovrappongono ai tubetti di colore caduti sul pavimento. La pennellata dissolve i contorni fino a renderli un tutt'uno con il paesaggio circostante. Paul dichiara: «Non ho alcuna intenzione di rinunciare alla mia arte, ma è la scelta che conta, la possibilità di essere liberata». L'opera diventa così riflessione sulla libertà creativa e sulla possibilità di trasformazione che lo specchio

simboleggia.

Origine e maternità universale

The Source of the Tiber affronta il tema della nascita attraverso un'immagine ambigua che nasce dall'osservazione del monumento fascista alla sorgente del fiume. Paul associa la forma della pietra scolpita all'Origine del Mondo di

Courbet, vedendo «le linee incise» come «gambe di una donna nel parto». Il dipinto diventa dunque celebrazione della maternità universale, eppure profondamente personale: l'artista lo ha realizzato su tela ricevuta in dono da Lucian Freud e mai utilizzata prima, legando così la creazione al figlio avuto dal pittore britannico. Due livelli di significato coesistono senza conflitto.

Fonti: ATP Diary

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

ARTE · 18 Dicembre 2025

La Villa di Poppea racconta nuove storie. Gli scavi di Oplontis restituiscono affreschi e architettura inedita

Nella residenza vesuviana emerge un ritratto più complesso della dimora imperiale, dai pavoni dipinti alle tracce del paesaggio antico



Foto di repertorio · Jebulon · CC0 · Wikimedia Commons

I cantieri aperti nel 2025 all'interno della Villa di Poppea, a Torre del Greco, stanno trasformando la nostra comprensione di uno dei complessi residenziali più rappresentativi dell'area del Vesuvio. Le indagini stratigrafiche, concentrate sul settore occidentale, rivelano cicli decorativi sconosciuti e modificano le mappe mentali che gli studiosi avevano costruito sulla base di esplorazioni risalenti al Novecento.

Il Salone e le sue nuove figure

Fulcro della ricerca è il grande salone decorato in secondo stile, ambiente in cui spicca un ciclo dedicato ai pavoni. Finora i ricercatori conoscevano principalmente la parete orientale, ma lo scavo attuale permette di comprendere

l'intera articolazione dello spazio. Le pareti stanno cedendo nuove immagini: accanto al pavone maschio già noto compare la sua controparte femminile, in perfetto equilibrio speculare. Altri elementi emergono gradualmente dai depositi: una maschera legata ai generi teatrali antichi, un tripode aureo inscritto in un cerchio. Questi motivi non sono semplici decorazioni, ma rivelano la sofisticazione iconografica voluta dal proprietario della villa.

Architettura nascosta e spazi funzionali

Parallelamente alla decorazione pittorica, l'indagine chiarisce l'assetto costruttivo del lato occidentale. Fornici ad arco, tracce di tamponamenti e murature offrono oggi una lettura più precisa della distribuzione degli spazi. Il salone si

relaziona con un portico affacciato verso il mare e con un piccolo peristilio tetrastilo collegato alle terme. Questa sequenza di ambienti di rappresentanza non è casuale: rivela come la villa articolasse gli spazi pubblici della casa secondo gerarchie e visuali programmate, dove la geometria dell'architettura guidava l'esperienza del visitatore.

Il giardino e le radici del passato

I ricercatori hanno impiegato la tecnica dei calchi per riconoscere le impronte degli alberi originari nel giardino verso mare. Gli esemplari seguivano uno schema ordinato, raddoppiando il colonnato meridionale. Benché le specie non siano ancora identificate con certezza, tale disposizione

corrisponde a schemi attestati in altre residenze pompeiane, segnalando gusti comuni tra i proprietari dell'epoca.

Paesaggi mutevoli nel tempo

Un dato emerge dalle indagini geoarcheologiche: il ritrovamento di un antico alveo di torrente stagionale, formatosi probabilmente dopo l'eruzione del 1631, che ha scalfito i strati risalenti al 79 d.C. Questo particolare amplia la prospettiva oltre i confini della villa stessa, mostrando come l'insediamento interagisse con trasformazioni ambientali plurisecolari. Gli ultimi quattro ambienti scoperti, che portano il totale dei locali noti a 103, completano un'immagine della residenza imperiale ancora in evoluzione.

Fonti: Archaeoreporter

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

ARTE · 18 Dicembre 2025

Quando il piatto diventa narrazione. Il cibo negli anime tra memoria e rituale

Come la cucina giapponese trasforma l'animazione in ponte culturale fra Oriente e Occidente



Foto di repertorio · Haoreima · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

L'immaginario gastronomico occidentale legato al Giappone si è formato più attraverso gli schermi che dalle esperienze dirette. Eppure questo fenomeno di contaminazione fra narrativa visiva e pratica culinaria rappresenta qualcosa di più profondo: uno spazio dove tradizione e contemporaneità dialogano costantemente.

Quando il cibo entra nella trama

La cucina non è accessorio nelle storie animate giapponesi,

bensì elemento narrativo centrale. Titoli come Oishinbo, Cooking Papa e Shokugeki no Soma hanno raggiunto milioni di lettori, generando paralleli prodotti editoriali, televisivi e persino itinerari gastronomici nei luoghi raffigurati. Più recentemente, Dungeon Food ha spostato la preparazione alimentare al cuore dell'avventura fantastica, descrivendo tecniche e sapori con precisione quasi manualistica. Questa scelta non è casuale: per il pubblico giapponese, ciò che appare sugli schermi estende la propria esperienza

quotidiana, dal bento mattutino ai dolci dei matsuri, le celebrazioni stagionali che scandiscono l'anno.

Lo sguardo duplice dall'Oriente e dall'Occidente

La vera novità risiede nel rapporto asimmetrico fra due continenti. In Occidente, il cibo animato genera curiosità esotica e nostalgia per esperienze non ancora vissute direttamente, generando una proliferazione di libri di ricette dedicati. In Giappone, invece, rappresenta un'estensione domestica della memoria affettiva. Proprio questa doppia appartenenza—nostalgia in Oriente, fascinazione culturale in Occidente—trasforma il cibo in collegamento efficace fra immaginazione collettiva e dimensione materiale.

Spazi dove il racconto prende forma

La mostra Itadamikasu presso lo Spazio Varesina 204 di Milano materializza questo concetto attraverso nove ambienti, ciascuno costruito come universo autonomo. Il percorso inizia al Santuario di Inari, dove un torii rosso introduce il concetto di gratitudine pre-prandiale racchiuso nella parola stessa—«itadakimasu, umilmente

ricevo»—insegnando che il cibo possiede dimensione spirituale. La sezione successiva dedicata all'hanami, la fioritura primaverile, rivela come in Giappone la bellezza gastronomica sia intrisa di consapevolezza sulla caducità. Una cucina retrò espone bento e onigiri, collegando direttamente l'iconografia animata alle preparazioni domestiche, mentre pannelli illustrano ingredienti regionali e piatti nati da urgenze climatiche specifiche.

Contaminazione come linguaggio vivente

L'allestimento dialoga continuamente con il linguaggio visivo della pop culture: materiali plastificati e vivaci rimandano agli anni di massima creatività animata. Gli eventi collaterali—sessioni di cucina dal vivo, laboratori, conferenze—amplificano ulteriormente questa prospettiva ibrida, presentando il cibo non come oggetto da contemplare ma come pratica da sperimentare. La preparazione dell'okonomiyaki narra contemporaneamente rivalità regionali, contatti culturali con la Cina, evoluzione storica, intrecciando filologia gastronomica e narrazione pop senza gerarchie fra i due livelli.

Fonti: Arteln

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · asganastefa@gmail.com

ARTE · 1 Dicembre 2025

Man Ray e il paradosso della visione. Quando la fotografia diventa enigma

La retrospettiva milanese restituisce l'artista come laboratorio senza fine, tra rivelazione e occultamento.



Foto di repertorio · Daderot · CC0 · Wikimedia Commons

La fotografia di Man Ray contiene un'ambiguità costitutiva: promette di mostrare il reale, ma lo trasfigura fino a renderlo irriconoscibile. La grande mostra allestita a Palazzo Reale non si propone come celebrazione canonizzata, ma come attraversamento di un'opera dove immagine e ricerca teorica procedono parallele, raramente coincidenti.

Il metodo del mosaico tematico

L'allestimento rinuncia al rigore cronologico per articolarsi come serie di nuclei tematici. Autoritratti, muse, nudi, rayografie, solarizzazioni e progetti nel campo della moda costituiscono altrettanti spazi di osservazione. Ciascuna sezione funziona come apertura su un aspetto della radicalità che ha contraddistinto l'approccio dell'artista al mezzo fotografico. Quello che emerge è una concezione della fotografia come strumento plastico, capace di abolire le demarcazioni fra pittura, poesia, oggetto ordinario e sfera dell'immaginazione. La documentazione archivistica originale—stampe d'epoca, negativi, collage, materiali d'archivio—permette di ricostruire i diversi strati di lavoro sottesi a ogni immagine.

Parigi e la trasformazione dell'alfabeto visivo

Approdato dalla costa atlantica americana a Parigi nel 1921, Man Ray si inserisce in un ecosistema culturale denso di fermenti. L'incontro con Marcel Duchamp, André Breton, Louis Aragon, Paul Éluard e Peggy Guggenheim alimenta una pratica artistica ibridatrice. Kiki de Montparnasse, musa e compagna, diviene figura centrale nella ricerca iconografica. Opere come *Noire et blanche* e *Le Violon d'Ingres* non sono semplici documenti di un'epoca: sono tappe nella costruzione di un nuovo vocabolario visivo, dove

il corpo assume qualità di segno e il segno acquista corpo.

L'invenzione come sovversione

Le rayografie nascono da una procedura elementare—l'esposizione diretta di oggetti alla luce—eppure generano immagini che mantengono simultaneamente il carattere dell'invenzione scientifica e l'irriverenza del gesto dadaista. Le solarizzazioni introducono una perturbazione nel visibile: la realtà si inverte in negativo, rivelando quello che potrebbe definirsi come il suo rovescio notturno. Queste manipolazioni lente, questi errori collocati e custoditi, testimoniano che la fotografia non è mai stata registrazione passiva ma costruzione, drammatizzazione, scardinamento e incertezza.

Contraddizioni e continuità

L'artista convive in sé stesso figure opposte: il fotografo raffinato della moda, cosmopolita e sapiente; il sabotatore visivo legato all'inconscio, intento a liquefarne le certezze. Il ritrattista di volti storici (Breton, Hemingway) e il creatore di immagini che sfidano la nozione stessa di identità e fisionomia. Questa tensione interna, più che l'adesione a una scuola, costituisce la sorgente della vitalità interpretativa della sua parabola. Dalle migrazioni fra continenti—ritorno negli Stati Uniti nel 1940, nuovo soggiorno parigino dal 1951 fino al 1976—emerge un artista che continua a rigenerarsi, attraversando cinema, pittura e scultura, senza mai immobilizzarsi.

La lezione per uno sguardo saturo

Osservare l'opera manrayana significa confrontarsi con l'ipotesi che l'arte non consista prioritariamente nella produzione di forme, quanto nella trasformazione perpetua

dei modi di percezione. In un contesto caratterizzato da sovraccarico visivo, la sua metodologia risulta sorprendentemente persistente: lo sguardo non è innocente, ogni immagine è artefatto, ogni fotografia costituisce un atto

di pensiero. La «forma di luce» evocata dal titolo della mostra non indica illuminazione che rivela ma quella che abbaglia, costringendo occhi e mente a ricalcolare le traiettorie della visibilità.

Fonti: ArteIn

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA

· SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA

· SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA

· SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA

· SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA

· SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA

· SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com



SPETTACOLO

6 articoli · Dicembre 2025
Foto di repertorio · Diego Delso · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

SPETTACOLO · 30 Dicembre 2025

La ricerca di un linguaggio estetico per la riconciliazione tra uomo e ecosistema

Come la scultura contemporanea affronta il divario tra tecnica umana e cicli naturali

Villa Borghese ospita un'indagine artistica incentrata sulla frattura contemporanea tra costruzione umana e mondo vivente. Attraverso materiali che dialogano con il tempo geologico, Silvia Scaringella propone una riflessione sulla possibilità di riconoscere l'appartenenza dell'uomo alla natura, anziché presentarsi come entità separata.

Il fondamento filosofico dell'opera

L'esposizione prende spunto dal titolo spinoziano per articolare una visione in cui il divino non si oppone al terrestre, bensì coincide con esso. Scaringella trasloca questo pensiero nel linguaggio scultoreo, interrogando il punto di rottura fra il funzionamento della materia organica e le logiche della civiltà contemporanea. Mentre i cicli biologici si basano sulla rigenerazione continua, l'attività umana procede mediante accumulazione, depauperamento e produzione di scarto. Le opere materializzano questa tensione fondamentale, creando spazi dove forme costruite e vegetali si intrecciano.

La metamorfosi come figura centrale

Tra le realizzazioni più significative emerge uno sciame di libellule in pietra e metallo. Secondo l'artista, l'insetto rappresenta un passaggio: «nasce nel fango, poi emerge e si

trasforma in qualcosa di leggerissimo». Questo percorso dalla densità alla leggerezza diventa paradigma di una trascendenza che non nega l'origine, ma la trascende. In un'altra composizione, formiche di marmo percorrono una distesa ricavata da suole di scarpe triturate, dove il materiale umano simula il terreno naturale, rivelando l'artificio nel cuore della mimesi.

Il tempo della pietra contro la fretta contemporanea

La formazione di Scaringella a Carrara non rappresenta un dato biografico marginale. Lavorare il marmo significa dialogare con processi che oltrepassano la scala temporale umana, opponendosi alla velocità del consumo attuale. Un'opera intitolata Time Lapse fissa nel marmo lo sbocciare vegetale, suggerendo che il valore risiede nel percorso piuttosto che nel risultato finale. Questa scelta materiale contrasta deliberatamente con la logica dell'usa-e-getta, portando impresse le tracce di uno scontro fra concezioni diverse della materia e del creare.

La questione dell'architettura moderna

L'artista osserva come la decorazione architettonica tradizionale incorporasse riferimenti botanici—capitelli con foglie di acanto, colonne schermate da vegetazione stilizzata—mentre la progettazione contemporanea persegue

la pura funzionalità modulare. La natura viene relegata a contorno, non riconosciuta come tessuto costitutivo dell'abitare. Su progetti edilizi traslucidi, filamenti ricamano forme di alberi ispirati alla vegetazione locale. In parallelo, mandrie di tori metallici attraversano i medesimi piani, calpestando linee precise e calcoli: un'immagine della forza naturale che non negotia.

Fonti: Fermata Spettacolo

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

Il contributo sonoro e l'unità sensibile

Musiche composte da Marco del Bene estendono l'indagine nel dominio acustico, costruendo quello che viene nominato come paesaggio ibrido. Suoni e sculture insieme suggeriscono che tutto rimane in relazione, nulla è isolato. Questa complementarità fra percezione visiva e uditiva rinforza l'idea sottesa alle opere: una connessione radicale fra i livelli dell'esperienza.

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

SPETTACOLO · 29 Dicembre 2025

Avatar e il linguaggio dello sguardo: un cinema che riflette se stesso

Come la trilogia di James Cameron costruisce il proprio significato attorno alla visione



Foto di repertorio · KB35 · CC BY 2.0 · flickr

L'universo narrativo di Avatar ruota attorno a un paradosso affascinante: per scoprire una realtà più autentica, il protagonista deve prima rinunciare a guardare il mondo che conosce. Questo meccanismo, che si ripete dalle scene iniziali fino alle conclusioni della trilogia, non è una semplice scelta stilistica, ma il fondamento su cui poggia il discorso complessivo dell'opera.

L'apertura e la chiusura dello sguardo

Ogni capitolo della saga inizia e termina con uno sguardo che si apre o si chiude. Jake Sully, un marine con disabilità motoria, necessita di interrompere la propria percezione

ordinaria per accedere a un'altra forma di consapevolezza. Nel momento del trasferimento verso il suo corpo alieno, gli occhi devono spegnersi: è un'interruzione volontaria della visione, una sospensione dello stato di veglia che permette di accedere a un ordine di realtà diverso. Non si tratta semplicemente di una sequenza biologica, ma di un movimento consapevole verso un'altra modalità di essere.

Il cinema come autorappresentazione

Secondo la rivista ArteSettima, il discorso sullo sguardo costituisce il nucleo centrale della trilogia, anche se articolato in maniere complesse e non immediatamente evidenti.

Questa insistenza trova radice in una prospettiva critica consolidata: ogni film può essere interpretato come una riflessione sul linguaggio cinematografico stesso. Cameron, costruendo una narrazione basata sull'atto del vedere e dell'essere visti, trasforma il franchise in uno spazio di meditazione sulla natura stessa della visione cinematografica, dove lo spettatore viene coinvolto in questo gioco di aperture e chiusure.

Oltre la semplice presenza

La frase ricorrente "Io ti vedo" racchiude uno strato di significato che va oltre l'incontro diretto tra due corpi. Non designa unicamente la percezione fisica della reciproca presenza, ma implica una comprensione più profonda.

Fonti: ArteSettima

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

SPETTACOLO · 24 Dicembre 2025

L'altra faccia di Picasso: quando il genio sceglie la ceramica e l'autoironia

Una mostra romana restituisce il maestro spagnolo nei suoi lati più intimi e sperimentali

L'immaginazione collettiva ha fissato Picasso nel cubismo, tra volti frammentati e spazi distorti. Tuttavia, l'artista ha trascorso decenni esplorando linguaggi molto diversi, dalla plasmatura della ceramica alle tecniche incisive, costruendo nel contempo una rete di amicizie e collaborazioni che ha nutrito profondamente la sua ricerca creativa.

Un artista in continua trasformazione

La mostra allestita al Museo Storico della Fanteria di Roma fino a gennaio 2025 propone un percorso che abbandona la narrazione lineare per seguire due filoni complementari: da una parte la molteplicità di tecniche che Picasso ha praticato nel corso della sua lunga esistenza; dall'altra, gli affetti e le relazioni umane che hanno accompagnato il suo sviluppo artistico. Raccogliendo oltre cento opere da istituzioni spagnole di prestigio e da collezioni private, l'esposizione attraversa approssimativamente cinquant'anni di lavoro, concentrandosi soprattutto sugli ultimi decenni trascorsi in Costa Azzurra.

La ceramica come gesto di libertà

Uno dei capitoli più significativi riguarda la scoperta della

Significa riconoscere, comprendere, accettare l'alterità dell'altro. L'atto dello sguardo diventa così il luogo dove avviene il vero incontro tra il sé e il diverso, tra l'umano e l'alieno, tra la coscienza ordinaria e quella trasformata.

Perché è importante:

La trilogia di Avatar propone una riflessione sul valore della visione consapevole in un'epoca dove moltiplicano gli stimoli visivi ma spesso manca la capacità di veramente "vedere" l'altro. Comprendere come il cinema costruisce significato attraverso lo sguardo rimane centrale per interpretare le opere che fondano il proprio linguaggio sulla percezione.

ceramica negli anni Cinquanta a Vallauris, dove Picasso collaborò con l'atelier Madoura di Suzanne e Georges Ramié. Dieci esemplari esposti dimostrano come abbia operato una trasformazione radicale di un'arte fino allora confinata nell'ambito artigianale: piatti, vasi e sculture divengono opere complete, decorate con quella inventiva senza freni che lo ha sempre caratterizzato. Parallelamente, la linoleografia – tecnica scoperta e perfezionata nel medesimo periodo – gli permise di creare manifesti per le proprie esposizioni, sfruttando la versatilità del materiale con risultati sorprendenti. Venti linoleum realizzati tra il 1958 e il 1961 testimoniano questa ricerca instancabile.

Figure del teatro e della strada

Arlecchino, i saltimbanchi e i personaggi del circo rappresentano temi ricorrenti nel suo vocabolario figurativo: sin dal periodo blu, frequentava i clown montmartinesi vedendo in loro non semplici intrattenitori, ma specchi dell'alienazione e della difficoltà relazionale umana. L'acquaforte del 1905 e la collotopia del 1901 qui esposte raccontano questo universo delicato e complesso. Particolarmente rilevante risulta la sezione dedicata a "Le

Tricorne", il balletto spagnolo del 1919 per il quale realizzò costumi e scenografie: venticinque fototipi su trentatré mostrano la sua straordinaria capacità di navigare tra linguaggi diversi, dalla plastica al teatro, sempre illuminati da quella vitalità cromatica mediterranea.

L'uomo dentro il mito

La sezione fotografica rappresenta forse il momento più intimo della mostra. Quindici immagini scattate tra il 1951 e

il 1973 ritraggono Picasso nella villa La Californie a Cannes, circondata dalla famiglia e dalla capra Esmeralda, o in pose scherzose come Braccio di Ferro. Questi scatti, realizzati da fotografi amici, svelano un maestro caratterizzato da curiosità insaziabile, autoironia e gioia di vivere: aspetti raramente colti nei volumi di storia dell'arte. La mostra si configura dunque come un'occasione per ricomporre il profilo umano dietro la leggenda.

Fonti: Fermata Spettacolo

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

SPETTACOLO · 23 Dicembre 2025

Quando il genio architettonico sfida la ragione di Stato

Il film di Demoustier racconta come un visionario danese affrontò il compromesso politico nella Francia mitterrandiana

La storia del cinema spesso riporta alla luce figure dimenticate dalla memoria collettiva, personaggi che hanno segnato il loro tempo eppure sono rimasti nell'ombra. È il caso di Johan Otto von Spreckelsen, l'architetto che nel 1982 vinse un concorso straordinario indetto dal governo francese per realizzare una struttura monumentale destinata a cambiare il volto di Parigi.

L'utopia di un concorso trasparente

Negli anni Ottanta, la Francia socialista di Mitterrand decise di lanciare un'iniziativa mai tentata prima: un bando architettonico completamente anonimo, capace di evitare favoritismi e dinamiche nepotiste. Tra i progetti presentati emerse quello di uno sconosciuto arrivato dalla Danimarca, un uomo di 53 anni di cui nessuno conosceva l'identità. La sorpresa della vittoria innesca una vicenda che il nuovo film di Stéphane Demoustier trasporta sullo schermo a partire dal gennaio 2026, seguendo le tracce di un individuo testardo e visionario.

L'incontro tra arte e potere

La proposta di Spreckelsen, interpretato magistralmente da Claes Bang, ruota attorno a un'ambizione monumentale: un enorme cubo in grado di creare un collegamento simbolico tra il Louvre e l'Arco di Trionfo. La sua visione architettonica si incarna in una dichiarazione rivelatrice: desiderava incorporare le nuvole nel disegno. Per questo personaggio, l'architettura non rappresentava una semplice pratica costruttiva, bensì una disciplina rigida, inflessibile,

che rifiutava compromessi e nuove tecnologie come il computer. Mitterrand riconosce in lui un alleato ideale, un creativo capace di incarnare i propri ideali umanisti. Tra i due nasce un'intesa basata su progetti comuni di portata universale.

Il logoramento della realtà

Tuttavia, la visione collide rapidamente con i meccanismi della politica vera. Magnati desiderosi di finanziare l'opera per interessi personali, negoziati complessi all'interno della amministrazione, richieste di ridimensionamento economico: ogni ostacolo rappresenta per Spreckelsen un attacco diretto al progetto originale. Xavier Dolan incarna Subilon, l'uomo di fiducia presidenziale, con tonalità ironiche che sottolineano l'assurdità di questo scontro. L'architetto esamina materiali, perlustra il marmo di Carrara che diverrà elemento centrale, ma il suo rigore non ammette concessioni. L'arrivo di un governo di destra stravolge lo scenario: l'austerità dilaga, l'opera viene marginalizzata e un nuovo ministro vuole introdurre marchi privati nella struttura.

Un'assenza eterna

Spreckelsen abbandona il progetto e si ritira nel Nord Europa, senza mai assistere al completamento dell'Arco della Défense. Il film di Demoustier diviene così il ritratto di un artista carismatico quanto egocentrico, di uno straniero che ha messo in discussione i nazionalismi francesi, di un'epoca ancora capace di guardare al futuro con speranza. Rimane lo scontro fondamentale tra la creatività e le contingenze

politiche: la seconda prevale nella pratica, ma l'opera perdura

come testimonianza eterna nel profilo di Parigi.

Fonti: CineCriticaWeb

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

SPETTACOLO · 19 Dicembre 2025

Il caos creativo come ribellione: quando il cinema affronta la violenza di stato

Come un capolavoro della contestazione mantiene la sua forza critica decenni dopo la realizzazione.

Nel 1966 la regista ceca Vera Chytilová realizzo un film capace di trasformare il dissenso in spettacolo visivo. Attraverso il comportamento sovversivo di due protagoniste, l'opera riesce a scalfire le certezze di un'epoca caratterizzata da tensioni geopolitiche e controllo autoritario, una questione che non ha perso rilevanza nel tempo.

L'apertura che fissa il tono

La sequenza iniziale di *Daisies* immediatamente stabilisce il contesto politico: bombardamenti, esplosioni, aeroplani colpiti marcano il ritmo del racconto. Questo prologo bellicoso non rappresenta il genere in cui il film sta per muoversi. Al contrario, introduce una visione del mondo dove il militarismo pervade la quotidianità, creando lo sfondo ideologico contro cui si svilupperanno le azioni apparentemente ingenu e caotiche delle protagoniste.

La derisione come forma di resistenza

Le due figure centrali compiono gesti assurdi e casuali che smontano sistematicamente l'autorità costituita. La loro libertà d'azione, espressa attraverso comportamenti che sfidano la logica e l'ordine imposto, diventa un atto di sabotaggio simbolico. La rivista *ArteSettimana* sostiene che il film ridicolizza tanto l'ideologia bellicista quanto i

meccanismi di oppressione politica e sociale, trasformando il dissenso in uno strumento ludico e paradossalmente legittimo proprio per la sua apparente futilità.

Parallelismi con il presente

Secondo l'analisi proposta, il contesto attuale presenta similitudini inquietanti con il clima storico rappresentato nel film: incremento degli investimenti militari, restringimento dello spazio di dibattito pubblico e ricorso a strumenti legislativi che limitano la libertà d'espressione. In questa prospettiva, *Daisies* acquisisce una funzione di modello alternativo, suggerendo che la sovversione creativa possa rappresentare un'uscita dalla paralisi indotta dalla paura politica.

Il significato attuale dell'opera

La regista stessa affermava che un film deve essere «vero, appassionato, necessario, bello e pieno di speranza». L'opera del 1966 mantiene questa qualità perché continua a interrogarsi sulla possibilità di azione consapevole in contesti di costrizione sistemica. La marachella, intesa come gesto irriverente e non violento, emerge come pratica di libertà individuale che sfida l'imposizione capillare dell'ordine costituito.

Fonti: ArteSettimana

PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · asganastefa@gmail.com

SPETTACOLO · 19 Dicembre 2025

Oltre il vissuto: il cinema ricerca il segreto della scrittura di Emily Brontë

Frances O'Connor indaga il mistero che spinge alla creazione letteraria

«Comprendere come nasce la letteratura aiuta a riconoscere il valore della scrittura come strumento di verità, non di evasione. La riflessione sulla pratica creativa rimane urgente per lettori e scrittori contemporanei.»

La domanda "perché scrivere?" non ha una risposta scontata. Il film **Emily** (2022), esordio alla regia dell'attrice Frances O'Connor, affronta proprio questo interrogativo attraverso la vita della celebre romanziera, scoprendo nelle mura domestiche il nucleo da cui nasce l'urgenza creativa.

Dall'esperienza alla pagina scritta

Quando Charlotte Brontë chiede alla sorella Emily come abbia composto **Cime tempestose**, la risposta è disarmante: "Vivere ed essere sciocchi". Non è falsa modestia, ma una professione di consapevolezza. Lo scrittore non racconta soltanto ciò che accade, bensì trasforma l'accaduto in qualcosa che esista davvero. La scrittrice francese Annie Ernaux, quasi duecento anni dopo, avrebbe formulato il medesimo concetto in modo speculare: finché rimangono soltanto esperienza, gli eventi restano incompiuti, prigionieri della memoria. Solo attraverso la letteratura raggiungono completezza.

Lo spazio domestico come genesi creativa

Il film di O'Connor non racconta una biografia convenzionale. Procede attraverso silenzi, dettagli microscopici e primi piani, costruendo un mondo intero dalle piccole cose che accadono dentro una casa. Là abitano sorelle e un fratello, Branwell, e quella dimora è il laboratorio dove la narrazione inizia. Sin dall'infanzia, i Brontë avevano trasformato la realtà in un gioco: Charlotte proponeva di fingere di possedere ciascuno un'isola, e quel pretesto bastava per inaugurare mondi paralleli.

Il gioco che diventa necessità

Quella pratica infantile di raccontare storie non fu mai abbandonata. Divenne piuttosto il metodo con cui i fratelli Brontë sentivano, anticipavano e immaginarono l'esperienza. La scrittura emergeva non come scelta stilistica, ma come esigenza vitale: vivevano i fatti mentre già ne intessevano la narrazione. Secondo la rivista, il film pone l'accento su questa continua osmosi tra realtà e creazione letteraria, suggerendo che l'opera di Emily Brontë nasce da questa particolare capacità di liberare la vita dalla sua mera fattualità.

Fonti: ArteSettima

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com



CULTURA

4 articoli · Dicembre 2025
Foto di repertorio · Vincenzo Vela · CC BY-SA 3.0 · Wikimedia Commons

CULTURA · 23 Dicembre 2025

Il simbolismo nascosto della Natività: quando il cibo diventa teologia

Come la tradizione ebraica illumina il significato profondo della nascita di Cristo

La nascita di Gesù a Betlemme racchiude un complesso sistema di significati che collegano la materialità fisica del pane alla realtà spirituale della salvezza. Secondo l'interpretazione presentata da Anankenews nel 2025, ogni dettaglio della Natività—dalla mangiatoia alle fasce—rimanda a una pedagogia divina che affonda le radici nella cultura e nella lingua ebraica.

Betlemme, il pane e il sacrificio

Il nome stesso della città dove nacque Cristo contiene una densità semantica che la tradizione ebraica non potrebbe ignorare. Betlemme significa "casa del pane", ma il termine ebraico **bet** racchiude ulteriori valenze: designa simultaneamente il tempio e la discendenza. Cristo incarnato rappresenta dunque contemporaneamente dimora di Dio in mezzo agli uomini e continuazione della linea davidica promessa dall'Antico Testamento. Questo intreccio tra luogo fisico e significato teologico non è casuale: «il Figlio si fa cibo per antonomasia», secondo il materiale analizzato. L'immagine del pane rimanda anche alla Torah, alla Legge divina che nutre spiritualmente. La nascita in quella città specifica preannuncia il ruolo di Cristo come nutrimento dell'umanità, tema che si approfondisce nel mistero eucaristico celebrato nella Messa.

Il linguaggio dei segni nella tradizione ebraica

La mangiatoia, segnalata dall'angelo ai pastori come prova dell'avvenuta salvezza, non è un elemento decorativo narrativo. Nella comprensione ebraica il segno (**ot**) possiede un valore ontologico: equivale alla realtà stessa che rappresenta. La mangiatoia era costruita in pietra, simile a un sarcofago, mentre le fasce evocano i drappi funebri. Questo accostamento non è simbolismo astratto, ma un'anticipazione della Passione: il Salvatore viene presentato in vista del suo mistero pasquale già al momento della nascita. Gli animali attorno alla mangiatoia rimandano al passo di Isaia, dove il bue e l'asino riconoscono il loro creatore, mentre il popolo d'Israele rimane cieco. Il verbo ebraico "conoscere" (**yadach**) non indica una cognizione intellettuale, ma un'esperienza sensoriale e comportamentale, una adesione ai progetti e alle esigenze etiche di Dio.

Il sacrificio che si perpetua

Il magistero ecclesiastico associa il sacrificio cruento del Calvario al rinnovamento non cruento dell'Eucaristia. Il termine ebraico **zikkaron** (memoriale) non evoca un ricordo lontano nel passato, bensì un evento che si ripropone nella sua completezza. Secondo la cosmologia rabbinica, il Messia e altri elementi fondamentali erano stati creati prima

della creazione del mondo: Cristo si inserisce così in un disegno eterno. Il sacrificio costituisce l'atto culturale supremo in quasi tutte le religioni; i testi vedici sanscriti attestano questa universalità, descrivendo il sacrificio come il centro del cosmo e principio di armonia universale.

Riepilogo: l'umiltà come segno di regalità

Fonti: Anankenews

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA

· SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

CULTURA · 17 Dicembre 2025

Dante e la vocazione spirituale dell'Europa: una lettura tra il medioevale e il contemporaneo

Come il Sommo Poeta anticipò una coscienza civile comune al continente, fondandola su eredità cristiane e culturali condivise

La Divina Commedia non è soltanto un capolavoro letterario che ha influenzato scrittori di ogni epoca e nazionalità, ma anche un manifesto di una visione politica e spirituale che trascende i confini nazionali. Secondo l'analisi dell'autore dell'articolo di Anankenews, Dante Alighieri rappresenta il fondatore di un'identità europea fondata su principi comuni piuttosto che su divisioni territoriali.

Il poeta come testimone della crisi politica

Dante non fu soltanto artefice letterario, ma anche osservatore acuto della decadenza morale del suo tempo. L'autore sottolinea come il Sommo Poeta soffrì personalmente di quella cattiva gestione del potere pubblico, dove interessi egoistici prevalgono sul benessere collettivo. Questo insegnamento rivela una dimensione didattica costante nelle sue opere: la ricerca di una società riscattata dalla miseria verso uno stato di elevazione spirituale. Tale preoccupazione per l'ordine civile e la corruzione rimane un tema di straordinaria attualità, indipendentemente dall'epoca storica considerata.

L'eredità cristiana come fondamento europeo

Secondo la prospettiva proposta, l'Europa contemporanea eredita dalla cristianità medievale un patrimonio identitario che non può essere ignorato. L'autore dell'articolo presenta una tesi secondo cui quando i valori che fondano la civiltà occidentale vengono meno, il continente sprofonda nelle crisi

La teologia della Natività rovescia ogni logica umana: l'Infinito si contiene in una mangiatoia, il Re dei re nasce povero tra gli animali, il Messia viene per i peccatori non per i giusti. Questa inversione radicale dei valori mondo-terrestri rappresenta, secondo il testo, l'essenza stessa dell'amore divino incondizionato.

e nei totalitarismi. Dante costruisce nella Commedia un'immagine di comunità spirituale dove maestri e sapienti provenienti da Portogallo, Germania, Scozia e altri paesi convivono in una medesima cornice di civiltà condivisa, legati da una continuità di scambi e di principi comuni.

Una geografia culturale consapevole

Lo studioso Mario Scotti, citato nel materiale, individua nella Commedia confini geografici precisi di una civiltà unificata: dalle coste atlantiche della Castiglia ai monti della Troade, con il Mediterraneo quale limite verso il continente africano. Questo non descrive uno Stato nel senso moderno, bensì uno spazio culturale dove la lingua, l'arte e la riflessione teologica creano legami più profondi di quelli politici. L'Italia stessa, secondo questa lettura, nasce dall'arte e dalla letteratura prima che da guerre e dinastie, e Dante ne rappresenta il fondatore spirituale.

Una convocazione ancora valida

L'autore invita il lettore a riflettere su come l'Europa contemporanea sia «convocata dalla Storia a rispondere alla propria vocazione», trasmessa dalle sue radici. Tornare a Dante significa riscoprire quei «principi da cui principio il nostro cammino», un richiamo alla consapevolezza dei fondamenti comuni che potrebbero orientare le scelte presenti verso il «bene comune» piuttosto che verso frammentazione e isolamento.

Fonti: Anankenews

CULTURA · 9 Dicembre 2025

Dante tra il Medioevo e i Segreti della Conoscenza Proibita

Come la ricerca filosofica e le amicizie intellettuali forgiarono il Poeta

La biografia di Dante Alighieri rivela un uomo consumato dalla sete di sapere, che attraverso le sue frequentazioni letterarie e l'adesione a circoli esoterici sviluppò una visione del mondo profondamente originale. La tensione tra il pensiero aristotelico, la teologia cristiana e la ricerca di verità occultate dalla Chiesa caratterizzò l'intera sua formazione intellettuale.

Gli insegnamenti di Guido e lo Stil Novo

La frequentazione con Guido Cavalcanti rappresentò il momento cruciale nella crescita culturale di Dante. I due poeti condivisero inizialmente una visione comune dell'arte letteraria, fondando insieme una corrente poetica che limitava deliberatamente il proprio pubblico ai soli "cuori gentili", cioè a coloro che possedevano una elevata sensibilità morale. Tuttavia, la comune militanza letteraria celandeva divergenze filosofiche profonde. Cavalcanti, influenzato dagli studi su Averroè e Avicenna condotti presso l'università bolognese, abbracciava una concezione dell'amore come forza irrazionale e puramente fisica, scevra da significati spirituali. Dante, al contrario, teorizzava l'amore come mezzo di trasformazione etica e morale dell'individuo.

La rottura filosofica e teologica

Le letture dei filosofi arabi, in particolare di Averroè, introdussero nella riflessione di Cavalcanti l'idea che «la verità può essere raggiunta senza la mediazione divina». Questa affermazione rappresentava un'eresia rispetto al magistero ecclesiastico dell'epoca. Le loro concezioni divergenti sull'amore riflettevano in realtà dissidi teorici più profondi: mentre Cavalcanti riteneva che l'amore

paralizzasse l'intelletto, Dante sosteneva che Beatrice—incarnazione terrena del divino—potesse elevare spiritualmente chi la contemplava. Tale conflitto intellettuale portò gradualmente alla rottura tra i due, sebbene Dante, in seguito, riconobbe il valore del pensiero dell'amico dedicandogli tributi nel Purgatorio.

La ricerca di verità interdette

Dopo la morte prematura di Beatrice nel 1290, Dante affrontò un profondo smarrimento personale che lo spinse verso studi teologici e filosofici sempre più approfonditi. Secondo l'articolo della rivista Anankenews, il Poeta si iscrisse alla presunta Società Segreta dei Fedeli d'Amore, guidata da Cavalcanti, un'organizzazione caratterizzata da linguaggio criptato e contatti con ambienti come i Templari. In questo contesto, Dante accumulò conoscenze che l'Istituzione ecclesiastica deliberatamente occultava. La Chiesa, infatti, aveva vietato nel 1277 persino l'insegnamento di Aristotele presso la Sorbona, ritenendo incompatibili con la Bibbia alcune asserzioni del filosofo greco, specialmente riguardanti la creazione del cosmo.

L'eredità dell'aristotelismo arabo

Durante il Medioevo europeo, il pensiero di Aristotele giunse in Occidente principalmente attraverso traduzioni arabe e reinterpretazioni di Averroè e Avicenna. Questi filosofi e medici fornirono alla Chiesa cristiana la base dell'aristotelismo, ma molte loro tesi furono considerate eretiche perché sembravano negare il racconto biblico della creazione. Dante, da intellettuale consapevole del suo tempo, si trovò in questa tensione fra il rigore della ricerca filosofica e i vincoli imposti dall'autorità religiosa.

Fonti: Anankenews

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · asganastefa@gmail.com

CULTURA · 4 Dicembre 2025

Il cinema dentro il cinema: la lezione di Shin'ichiro Ueda

Come un'opera indipendente giapponese ha rivoluzionato il linguaggio del film sul set



Foto di repertorio · herr.g · CC BY-SA 2.0 · flickr

Una pellicola che finge di raccontare zombie mentre mostra come nascono davvero i film. Shin'ichiro Ueda ha creato un'opera che funziona su più livelli contemporaneamente, trasformando i limiti della produzione indipendente in una forza narrativa e stilistica.

Il progetto di Ueda affonda le radici in una pratica consolidata nel cinema mondiale: il metacinema, cioè la riflessione della settima arte su se stessa. Ma il titolo giapponese originale—letteralmente «Non fermare la cinepresa»—rivela l'ambizione vera del regista: non interrompere mai la registrazione, neppure quando tutto sembra precipitare nel caos. Questo imperativo formale diventa il nucleo della narrazione, trascinando lo spettatore attraverso uno straordinario esercizio di regia dove il genere horror è soltanto il pretesto.

La struttura geniale di un film a strati

La trama superficiale è quasi irrilevante: una piccola troupe gira un film su creature morte viventi quando le cose prendono una piega inaspettata. Ciò che davvero conta è come il regista decida di mostrare il dietro le quinte del lavoro cinematografico. Gli attori si trovano costretti a giocare ruoli multipli: sono loro stessi sul set, ma anche interpreti dentro la finzione, costretti costantemente a negoziare il confine fra realtà e rappresentazione. Un dilemma che la pellicola solleva in modo esplicito: dove

finisce la verità e dove cominciano le bugie della finzione?

La sequenza iniziale spicca per ambizione tecnica: un piano sequenza che dura circa 35 minuti, nel quale il tempo narrativo coincide quasi perfettamente con quello dello spettatore, creando un'immersione diretta negli eventi.

Da progetto modesto a fenomeno globale

Cresciuto nella prefettura di Kyoto lontano dai grandi centri urbani, Ueda ha imparato a coltivare la passione per il cinema attraverso le videocassette, alimentando la sua creatività con risorse limitate. Trasferitosi a Tokyo in giovane età, ha fondato nel 2009 il collettivo Panpokopina, attraverso il quale ha sviluppato una serie di cortometraggi. Il suo capolavoro indipendente—realizzato con un budget modesto di 25.000 dollari—contiene in sé una dichiarazione filosofica sul cinema a basso costo: quando mancano i mezzi, trionfano l'inventiva e l'entusiasmo.

La proiezione al Far East Film Festival di Udine nel 2018 ha scatenato un'espansione mondiale inaspettata. Da piccoli teatri a incassi giapponesi che hanno superato i 27 milioni di dollari, fino a influenzare il cinema europeo, con un remake francese realizzato da Michael Hazanavicius nel 2022.

Durante la pandemia, Ueda ha ulteriormente dimostrato la versatilità del suo metodo: un cortometraggio realizzato dagli attori in remoto, ciascuno nella propria casa, assemblati digitalmente e diffuso su YouTube.

Fonti: Alibi Online

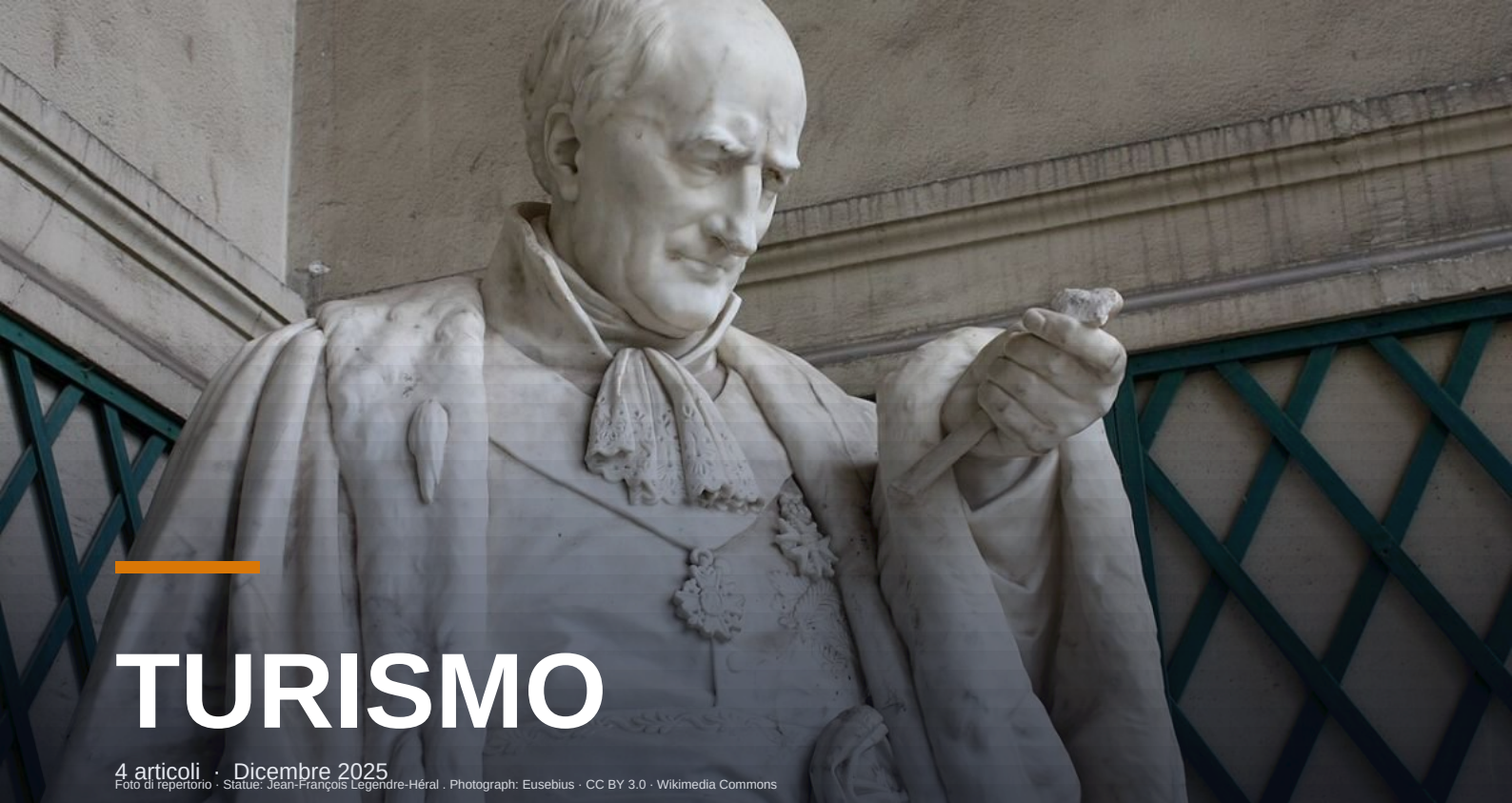
PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

A large, detailed marble statue of Jean-François Legendre-Héral, a French sculptor, is shown from the waist up. He is wearing a long coat with a high collar and a cravat. He is holding a small object in his right hand. The statue is set against a background of a green metal lattice fence.

TURISMO

4 articoli · Dicembre 2025

Foto di repertorio · Statue: Jean-François Legendre-Héral · Photograph: Eusebius · CC BY 3.0 · Wikimedia Commons

TURISMO · 19 Dicembre 2025

Parigi come meta familiare: strutture e strategie per il viaggio con figli

La capitale francese si rivela accessibile e stimolante se si sa scegliere cosa visitare e come organizzarsi.

Contrariamente a quanto si pensa, portare bambini a Parigi non rappresenta un'impresa complicata. La città offre numerose opportunità per famiglie che sanno dosare le attività culturali con spazi all'aria aperta e ritmi sostenibili.

L'infrastruttura della città accoglie le famiglie

Secondo FullTravel.it, la capitale francese possiede requisiti che la rendono compatibile con i viaggi familiari: una rete di trasporto pubblico efficiente, distanze percorribili a piedi nei settori centrali e un patrimonio culturale pensato anche per i visitatori più giovani. La chiave risiede nel modulare le visite evitando giornate eccessivamente dense di appuntamenti, alternando invece attrazioni coperte a momenti di respiro negli spazi aperti.

Verde urbano e passeggio come fondamenta

Gli ampi parchi rappresentano il cuore della esperienza parigina con bambini. Il Jardin du Luxembourg, gestito e centrale, offre zone dedicate ai giochi, aree prative e un laghetto dove noleggiare piccole imbarcazioni. Analogamente il Tuileries, collocato fra due dei principali musei cittadini, consente di interrompere visite impegnative con camminate tranquille. Anche una semplice passeggiata

lungo i lungosenna pedonali permette di cogliere vedute significative della città senza necessità di ingressi a siti chiusi. Per i visitatori più stanchi, le brevi crociere fluviali offrono il vantaggio di osservare monumenti rimanendo seduti.

Monumenti e quartieri oltre le raccolte museali

La Torre Eiffel e i prati circostanti meritano una sosta anche senza salita verticale. Montmartre attrae grazie alla funicolare e al tessuto urbano delle viuzze, dove artisti ambulanti stimolano l'interesse senza richiedere strutture formali di visita. Le Marais si distingue per strade pedonali, piazze e commerci minori che rendono l'esplorazione leggera e spontanea. Quanto ai musei, il Louvre e il Museo d'Orsay funzionano a condizione di selezionare pochi settori e accettare che non sia possibile esaminare tutto.

Accorgimenti pratici per il soggiorno

La scelta dell'alloggio risulta determinante: zone come il Quartiere Latino e parte del Marais garantiscono collegamento efficace e vicinanza ai fulcri di interesse. Dal punto di vista della sicurezza, Parigi rimane generalmente adatta alle famiglie, richiedendo le consuete attenzioni comuni alle metropoli. Per quanto riguarda i tempi, tre o

cinque giorni rappresentano la durata ideale per mantenere ritmi consoni all'età dei figli e lasciare margini per

improvvisi cambiamenti di piano.

Fonti: FullTravel.it

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

TURISMO · 18 Dicembre 2025

La seconda capitale del regno: quando Polonnaruwa fu il cuore dello Sri Lanka medievale

Tra sculture monumentali e architetture raffinate, una città antica racconta il fasto e il declino di una civiltà



Foto di repertorio · Pierre André Leclercq · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

Sulle terre dello Sri Lanka sorge un sito archeologico di 122 ettari che custodisce uno dei patrimoni spirituali più significativi dell'Asia medievale. Polonnaruwa rappresenta il risultato di secoli di sviluppo urbano, artistico e religioso, trasformandosi da avamposto di una dinastia straniera nella sede del potere regale durante il XII secolo.

Come una città divenne capitale

La storia di Polonnaruwa inizia con l'insediamento della dinastia Chola, proveniente dal Tamil Nadu nell'India meridionale, intorno al X secolo. Quando Anaradhapura, capitale del regno all'epoca, cadde e fu distrutta nel 993, i sovrani Chola riconobbero il potenziale di questo territorio e lo designarono come nuova sede amministrativa. Questo trasferimento segnò il punto di partenza di una trasformazione che avrebbe portato la città al suo apogeo diversi secoli dopo. Dopo che la famiglia Chola fu sconfitta, ascese al trono Vijayabahu I, che iniziò sistematicamente ad

abbellire il luogo con costruzioni religiose di crescente complessità.

Lo splendore dell'era di Parakramabahu

Il vero momento di massima gloria giunse durante il regno di Parakramabahu I (1153-1186 d.C.), nipote di Vijayabahu. Questo sovrano ampliò notevolmente la città creando giardini sofisticati, un lago artificiale e numerosi edifici di prestigio. L'agricoltura sviluppata e i commerci intensificati contribuirono a rendere Polonnaruwa una metropoli prospera. Attraverso un progetto costruttivo ambizioso, il re trasformò il paesaggio urbano aggiungendo templi, palazzi lussuosi e complessi religiosi che esibivano una maestria tecnica e artistica notevole. Questo periodo rappresentò l'apice economico e culturale della città.

I monumenti che sfidano il tempo

Il Gal Vihara, il tempio scavato nella roccia, costituisce il cuore spirituale di Polonnaruwa e contiene quattro Buddha scolpiti direttamente nel granito da maestri artigiani del XII

secolo. «I visi, così pacifici, così espressivi» attirano l'attenzione di chi li osserva da vicino. Tre statue si dispongono in pose distinte: una in meditazione, una con braccia incrociate a rappresentare l'illuminazione e una distesa nel Nirvana, quest'ultima lunga quindici metri. Il Kiri Vehera, uno stupa biancheggiante, e il Rankoth Vehera, alto 54 metri con la sua celebre copertura dorata, completano il quadro dei grandi edifici religiosi. All'interno del tempio Lankatilaka emerge una scultura buddhista priva di testa e braccia, alta diciassette metri, ancora imponente nonostante lo stato di conservazione compromesso.

Decorazioni e dettagli raffinati

Oltre ai monumenti principali, la ricchezza estetica di Polonnaruwa si rivela attraverso elementi decorativi diffusi: danzatrici sacre incise nei templi, fiori di loto, leoni ed elefanti scolpiti in pietra su ogni gradino, porta e palazzo. Il

Palazzo delle udienze del Re presenta una sequenza di elefanti rappresentati in posizioni differenti lungo i muri perimetrali. La Piscina reale, completamente in pietra, è ornata da sculture di teste di coccodrillo. Il Quadrilatero Sacro concentra frammenti di costruzioni con decorazioni ricercate, mentre il Vatadage, struttura circolare di diciotto metri di diametro, custodiva un tempo una reliquia considerata sacra dalla tradizione buddhista.

Il declino e l'abbandono

A partire dal XIV secolo, il declino della città accelerò fino al suo completo abbandono. Le cause precise rimangono poco documentate, ma il sito venne progressivamente riscoperto e valorizzato come testimonianza archeologica e meta spirituale. Oggi la vegetazione tropicale continua a circondare le rovine, mentre i pellegrini buddhisti visitano i templi mantenendo viva la dimensione sacra del luogo.

Fonti: LatitudineX

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

TURISMO · 6 Dicembre 2025

Oltre i cliché: come scoprire la Grecia che racconta storie vere

Un viaggio tra isole sconosciute, tradizioni ancora vive e rituali quotidiani che trasformano il viaggio in esperienza.

La Grecia non si racconta, si vive. Mentre le destinazioni più celebri attirano milioni di visitatori, esiste un'altra dimensione del paese dove il tempo scorre secondo ritmi dimenticati: nei vicoli bianchi, nei portici tranquilli, nelle taverne dove il cibo arriva ancora caldo dalle cucine delle famiglie.

Le isole meno conosciute

Tra le più di 200 isole abitate della Grecia, molte rimangono al margine del turismo di massa. Amorgos conquista con paesaggi aspri e un monastero incastonato nella roccia, mentre Karpathos affascina gli amanti del trekking con sentieri selvaggi. Naxos offre montagne interne e una tradizione gastronomica forte, whereas Syros mescola architetture ottocentesche con villaggi di pescatori. Milos sorprende con spiagge modellate dal vento, quasi scenografie lunari. Ognuna possiede un'identità propria, che si svela solo

a chi dedica tempo all'esplorazione consapevole.

Il rituale della taverna come porta d'accesso

Le taverne greche sono ben più che semplici ristoranti: sono spazi dove la vita si manifesta nella sua forma più immediata. Sedersi a un tavolo di legno dipinto, con il suono delle onde in sottofondo, significa partecipare a un copione tramandato di generazione in generazione. Il pesce fresco, le olive appena raccolte, la feta aromatica non sono solo ingredienti, ma testimoni di una relazione profonda tra comunità e territorio. La taverna custodisce storie, e chi mangia qui entra temporaneamente a farne parte.

Montagna e borghi sospesi nel tempo

L'autenticità greca non risiede soltanto sulle coste. Villaggi come Olympos, Apiranthos e Chora conservano ancora tradizioni inalterati: il pane cotto a legna, il miele raccolto

con pazienza, i bambini che giocano con le porte aperte. Passeggiare tra queste case significa immergersi in conversazioni, accenti, ricette tramandate oralmente. Questa Grecia interna rimane quasi sconosciuta alle guide convenzionali.

Movimento e panorami: il trekking come linguaggio

I sentieri che attraversano le isole funzionano come percorsi narrativi. Che si tratti della lama sospesa tra cielo e mare a Santorini, delle Gole di Samaria a Creta, o dei cammini selvaggi di Karpathos, ogni passo rivela orizzonti differenti. Il trekking qui non è esercizio fisico, ma sintonizzazione con elementi naturali.

Esperienze di contatto diretto

Partecipare a un'uscita mattutina con i pescatori locali, osservando le reti emergere dall'acqua e condividendo un pasto di pesce fresco, avvicina realmente al modo di vivere greco. Altrettanto autentico è assistere alle panigyría,

Fonti: FullTravel.it

celebrazioni estive in cui ogni villaggio onora il proprio santo con musica, danze, piatti tradizionali e un'ospitalità contagiosa.

Il tramonto come momento collettivo

In Grecia, il tramonto trasforma ogni luogo in centro dell'attenzione. La luce sulle case bianche delle Cicladi crea contrasti quasi magnetici, mentre l'Egeo meridionale si accende di sfumature intense. Non si tratta di uno spettacolo turistico, bensì di un rito quotidiano che coinvolge chi è presente.

I dettagli che trasformano il viaggio

L'autenticità emerge dai gesti minimi: ordinare un caffè greco, imparare parole locali, partecipare a una lezione di cucina casalinga, osservare artigiani al lavoro. Queste interazioni brevi ma significative permettono di accedere alla cultura greca senza intermediari.

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

TURISMO · 12 Dicembre 2025

Napoli senza soldi: vivere la città autentica attraverso lo spazio pubblico

Una metropoli che regala bellezza, storia e cultura a chi sa guardarla

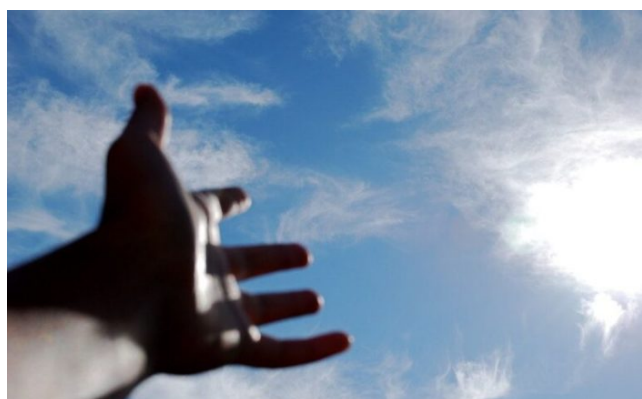


Foto di repertorio · Brisbane Falling · CC BY 2.0 · flickr

Napoli rivela il suo carattere più genuino non negli spazi a pagamento, ma in quelli aperti a tutti: dalle passeggiate sul mare ai vicoli del centro storico, dalle piazze ai mercati popolari. Una città che si racconta

liberamente a chi sa ascoltare, senza necessità di biglietti d'ingresso.

I fronti sul mare e le viste della città

Il lungomare offre uno dei percorsi pedonali più affascinanti d'Italia, dove il Vesuvio, l'isola di Capri e il castello antico creano una scenografia naturale. Castel dell'Ovo, visibile gratuitamente dall'esterno, concentra in sé l'elemento marino tipico della metropoli: pescatori, barche, panchine con affaccio sul golfo. Il belvedere della Certosa di San Martino fornisce altresì una prospettiva altimetrica sulla città, mostrando porto e centro storico in un'unica cornice. Posillipo, quartiere collinare, trasforma la semplice passeggiata in un'esperienza di scoperta continua, con improvvisi scorci su isolotti e baie.

Il patrimonio UNESCO come museo a cielo aperto

Il cuore storico della città è un palinsesto di epoche

sovrapposte: i decumani, le edicole votive, i cortili nascosti costituiscono un percorso che attraversa secoli senza musei tradizionali. Spaccanapoli, la strada più emblematica, racchiude l'identità urbana nel suo tessuto costruito e nella vita quotidiana che vi scorre: botteghe, profumi, dettagli architettonici. Il presepe napoletano emerge come pratica culturale radicata, visibile lungo San Gregorio Armeno anche senza acquisti: botteghe e figure narrano una tradizione che mescola spiritualità, satira e teatro.

Monumenti religiosi e loro accessibilità

Molte chiese cattedrali rimangono aperte al pubblico senza costi, tra cui la Cattedrale stessa e numerosissime altre strutture che custodiscono cappelle, dipinti e ornamenti. L'ingresso libero trasforma questi edifici in piccole gallerie spontanee, dove l'impatto visivo spesso è immediato e profondo.

Quartieri come testo urbano vivo

I Quartieri Spagnoli rappresentano una Napoli popolare e teatrale: murales, architettura vernacolare, vita pubblica negli spazi comuni. Mergellina e San Ferdinando mantengono caratteri autentici, trasformandosi in lezioni gratuite di antropologia urbana. Porta Nolana e La Pignasecca, per quanto mercati, funzionano anche come spazi etnografici:

«basta guardare, ascoltare, annusare» per comprendere ritmi quotidiani senza transazioni commerciali.

La metropolitana come esperienza culturale

Alcune stazioni della Linea 1, in particolare Toledo, Duomo e Università, costituiscono installazioni di arte contemporanea nel trasporto pubblico. L'accesso a questi spazi avviene naturalmente durante gli spostamenti, trasformando la mobilità urbana in una visita a una galleria diffusa.

Approfondimenti a portata di scelta

Musei come il Nazionale di Archeologia e Capodimonte aderiscono a giornate di ingresso gratuito: pianificare il viaggio attorno a queste date permette l'accesso a collezioni rilevanti. Napoli Sotterranea, benché a pagamento per la visita completa, lascia tracce percettibili nella topografia del centro.

La pratica dell'osservazione come metodo

Sedersi in una piazza, seguire un tema di visita ("Napoli panoramica", "Napoli dei mercati"), dedicare tempo alla lettura dello spazio pubblico: questi sono metodi che non comportano costi e spesso sedimentano più profondamente che le esperienze formalizzate.

Fonti: FullTravel.it

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

EDITORIA

3 articoli · Dicembre 2025

Foto di repertorio · Unknown author Unknown author or not provided · Public domain · Wikimedia Commons

EDITORIA · 17 Dicembre 2025

Armi e soldi verdi: come la finanza sostenibile finanzia la guerra

Un'inchiesta svela il meccanismo attraverso cui i fondi etici europei investono massicciamente nell'industria bellica

Miliardi di investimenti etichettati come "sostenibili" convergono verso i maggiori produttori di armamenti mondiali. Una ricostruzione del 2025 mostra come le istituzioni europee abbiano progressivamente incorporato il settore della difesa nel perimetro della finanza verde, con conseguenze dirette sui risparmiatori e sugli scenari di conflitto globale.

La reclassificazione della difesa come sostenibile

La Commissione europea ha ampliato significativamente il concetto di sostenibilità fino a includervi settori tradizionalmente esclusi da logiche etiche, come la produzione di armi e la sicurezza. Attraverso documenti strategici e incontri ufficiali, le istituzioni comunitarie hanno creato le condizioni normative affinché i fondi disciplinati dal Regolamento europeo sulla sostenibilità finanziaria (Sfdr, in vigore dal 2021) potessero allocare capitale verso l'industria bellica. Questa operazione ha aperto l'accesso a un segmento di mercato che gestisce complessivamente settemila miliardi di euro, secondo i dati Morningstar.

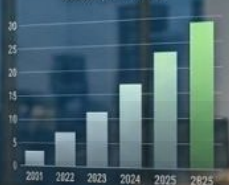
Numeri in espansione

La crescita è accelerata drammaticamente tra il 2021 e il 2025. Gli investimenti "verdi" rivolti al comparto difesa sono

Sostenibilità e Sicurezza: Una Frattura Etica

Fondi Etici UE Investimenti nell'Industria Militare: Un'Inchiesta Svela il Meccanismo

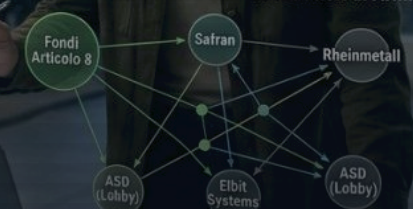
Crescita Investimenti ESG nel Settore Difesa (miliardi €)



Sostenibilità e Sicurezza: Una Frattura Etica



Rete Finanziaria: Fondi "Verdi" a Produttori di Armi



saliti da 14,5 a 49,8 miliardi di euro in appena quattro anni, triplicandosi. Nel solo anno tra il 2024 e il 2025 la quota ha subito un raddoppiamento, come rivela l'analisi dei dati della London Stock Exchange Group. L'inchiesta coordinata da Voxeurop in collaborazione con IrpiMedia, Mediapart ed El Pais ha esaminato 118 società della difesa quotate in borsa e 3.037 fondi che hanno inserito questi titoli nei portafogli sostenibili.

Il valore di mercato complessivo di questi produttori di armamenti ha raggiunto i tremila miliardi di euro, equivalente al Pil francese nel 2024. Soltanto nel 2025, circa 769 fondi "verdi" hanno generato sette miliardi di euro in profitti da compravendite e dividendi.

Chi raccoglie il denaro

Tra i maggiori beneficiari figurano alcune fra le più grandi aziende belliche europee e mondiali. La francese Safran, produttrice di droni, ha raccolto 5,6 miliardi; la tedesca Rheinmetall, fabbricante di bombe, quattro miliardi. Seguono nella classifica la tedesca MTU Aero Engines, l'italiana Leonardo, il ramo olandese di Airbus, la francese Thales, la spagnola Indra, la svedese Saab, e le britanniche Rolls Royce e BAE Systems.

Anche Elbit Systems, principale produttore di armamenti israeliano, risulta oggi inserito in fondi di transizione climatica pur essendo direttamente coinvolto nella guerra a Gaza. Questa inclusione significa che «piccoli risparmiatori europei potrebbero essersi trovati a finanziare» conflitti attuali, come evidenzia l'inchiesta.

La resistenza e il silenzio

Non tutti hanno accettato questa reclassificazione passivamente. Durante il Forum sugli investimenti industriali nel settore della difesa dell'Ue del novembre 2024, Tommy Piemonte, esperto di finanza etica con esperienze bancarie

nel settore sostenibile, ha sottoposto domande critiche sulla legittimità di etichettare l'industria bellica come sostenibile. Per questo è stato espulso dall'evento.

Andrea Baranes, presidente della Fondazione Finanza Etica e presente al medesimo incontro, ha sintetizzato l'incongruenza affermando: «È un tentativo esplicito di dimostrare che la finanza sostenibile è compatibile con il settore della difesa». Secondo Nicola Koch dell'Osservatorio sulla Finanza Sostenibile, «i produttori di armi non dovrebbero rientrare nella definizione di investimenti sostenibili perché la funzione ultima dei loro prodotti è quella di ferire, distruggere o uccidere».

Fonti: Irpi Media

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

EDITORIA · 16 Dicembre 2025

Le cinque favole del Cremlino: come la disinformazione distorce la realtà

Storie bizzarre e accuse inventate costruiscono una narrazione parallela per minare la fiducia nelle democrazie occidentali.



Foto di repertorio · Unknown author Unknown author · Public domain · Wikimedia Commons

Negli ultimi anni è emerso un fenomeno sistematico di manipolazione dell'informazione che mira a destabilizzare le società democratiche. Secondo l'analisi di EUvsDisinfo, centro di ricerca europeo specializzato nel tracciamento della disinformazione, queste campagne utilizzano racconti sempre più stravaganti per confondere il pubblico e indebolire il supporto alle istituzioni occidentali e al diritto internazionale.

La strategia della narrazione parallela

La manipolazione dell'informazione non funziona come propaganda diretta e banale. Invece, essa crea una realtà alternativa fatta di accuse assurde, dettagli falsi e prove contraffatte. Tra gli episodi documentati figurano storie di furti d'arte attribuiti a oligarchi ucraini, acquisti di auto di lusso con fatture contraffatte, e addirittura negoziazioni politiche condotte in resort alpini. Nessuna di queste

narrazioni ha fondamento nei fatti verificabili, eppure circolano con intento ben preciso: alimentare dubbi sulla legittimità dei leader democratici e sulla credibilità delle istituzioni.

Storie costruite ad arte

Un elemento ricorrente è l'uso di falsi documenti e contenuti generati artificialmente. Nel caso della presunta acquisizione di un'automobile da parte della moglie di un leader ucraino, sono stati creati video deepfake e fatture false per aggiungere plausibilità a un'accusa priva di evidenze. Secondo EUvsDisinfo, questa tecnica di "stratificazione del falso" – aggiungere dettagli convincenti a una bugia totale – risulta particolarmente efficace nel sedurre chi non verifica direttamente le fonti.

Il ruolo della confusione consapevole

La ripetizione di narrazioni estravaganti serve a uno scopo preciso: creare rumore informativo che esaurisce l'attenzione

Fonti: EUvsDisinfo

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

pubblica. Mentre la società dibatte di affermazioni assurde – come l'idea che i cittadini europei siano costretti a mangiare insetti a causa delle sanzioni – racconti più sottili e meno evidenti si diffondono senza resistenza critica. EUvsDisinfo sottolinea che questa è la vera forza della strategia: «distract with the bizarre, influence with the subtle». Le favole incredibili fungono da copertura per falsità più sofisticate.

Temi ricorrenti e obiettivi

Nonostante la varietà apparente, queste narrazioni ruotano attorno a pochi nuclei centrali: l'illegittimità politica dei governi occidentali, la corruzione endemica dell'Ucraina e l'incapacità dell'Europa di resistere. Accuse di nazismo, di manipolazione straniera e di tradimento ricorrono frequentemente, sempre senza fondamento documentale. L'obiettivo dichiarato è minare la volontà dei democrazie occidentali di sostegno a partner internazionali e al diritto internazionale.

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

EDITORIA · 11 Dicembre 2025

La storia come arena politica: come le narrazioni falsificate riscrivono la memoria europea

Dalle pubblicazioni accademiche ai falsi digitali, un'analisi delle strategie di manipolazione storica utilizzate dal Cremlino ai danni dei paesi confinanti.



Foto di repertorio · OlesiaLukaniuk (WMUA) · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

La riscrittura della memoria collettiva è diventata uno strumento sistematico di politica estera. Attraverso

testi pseudo-accademici, cartografie alterate e sofisticate falsificazioni digitali, una strategia coordinata mira a delegittimare la sovranità dei paesi vicini e a giustificare ambizioni geopolitiche.

Quando l'accademia diventa propaganda di Stato

Nel 2025, un'università moscovita ha pubblicato un volume dedicato alla storia della Lituania, preceduto da un intervento del ministro degli Esteri russo. Secondo quanto riporta la rivista EUvsDisinfo, il libro contiene «una serie di pericolose manipolazioni storiche» che negano l'indipendenza nazionale, glorificano l'incorporazione nell'Unione Sovietica e accusano i leader lituani contemporanei di ideologie fasciste e filorusse. Questo progetto rientra in una metodologia più ampia: simili volumi dedicati alla storia

dell'Ucraina erano già stati pubblicati dalla medesima istituzione nella stessa collana editoriale. Il pattern suggerisce intenzionalità: il Cremlino si autoproclamano custode della «vera storia» per i popoli vicini, i cui passati necessiterebbero di «correzioni». Gli autori e le firme che legittimano questi progetti risultano significativi: uno tra i curatori è un cittadino lituano rifugiatosi a Mosca dopo procedimenti legali nel suo paese, mentre il coordinatore principale risulta anche responsabile di organizzazioni che diffondono narrazioni ufficiali del Cremlino.

Mappe come strumenti di controllo narrativo

Un secondo meccanismo di manipolazione opera attraverso la cartografia. A partire dal 2023, la legislazione russa ha classificato come materiale estremista le mappe che non rispecchiano i confini rivendicati dal Cremlino negli anni 2014 e 2022. Contemporaneamente, versioni «corrette» di carte geografiche vengono diffuse sistematicamente a livello

internazionale. Secondo la rivista, l'obiettivo dichiarato è far sì che il pubblico internazionale gradualmente accetti i nuovi confini «perché le mappe le rappresentano così». L'effetto misurabile è reale: persino editori e media occidentali mainstream hanno commesso errori nella raffigurazione dei confini ucraini, testimoniando l'efficacia della saturazione informativa.

Tecnologia al servizio dell'inganno storico

Nel 2025, una sofisticata operazione utilizzò intelligenza artificiale per creare falsi profili e contenuti deepfake allo scopo di riacutizzare tensioni storiche tra popoli alleati. L'operazione, precedentemente preparata per oltre un anno, sfruttava controversie storiche genuine per seminare discordia bilaterale. La precisione tecnica e la tempistica strategica dell'intervento dimostrano come la manipolazione storiografica sia diventata una pratica coordinata a livello statale, integrando metodologie tradizionali e digitali.

Fonti: EUvsDisinfo

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

Tribune Italia

Quotidiano di informazione e approfondimento · Edizione di Dicembre 2025

Questo numero raccoglie le notizie pubblicate sul sito nel mese di dicembre 2025.

I testi sono sintesi originali della redazione, scritte a partire dalle fonti citate in ogni articolo: per i contenuti completi si rimanda alle testate originali.

Le foto sono di repertorio, con licenza libera (Wikimedia Commons, Openverse); il credito è indicato accanto a ogni immagine. Dove una foto è indicativa dell'argomento e non dell'evento, lo è solo come illustrazione.

Edizioni precedenti e notizie aggiornate:
violet-stingray-268590.hostingersite.com/